

Il Giornale di Vicenza

Data di pubblicazione 01 marzo 2008 – pag. 33

Articolo dal titolo

Molestie in parrocchia?

<<Accuse infamanti>>

di Ivano Tolettini

(1) Su You Tube ... il servizio televisivo del falso scoop c'è ancora. Lo si può vedere in tutta la sua infondatezza. Ricordate? Fu una bufala colossale... Ci sono molti modi per condurre un'inchiesta giornalistica e descrivere i fatti come si disvelano. Ma se ci si affida <<a una persona non affidabile>> per denunciare pubblicamente niente meno che un'ipotesi di molestie commesse da un sacerdote descritto come un criminale, la conclusione non può che essere problematica per chi l'ha alimentata. Per usare un eufemismo.*

(1*) Il falso scoop, visibile ancora in tutta la sua infondatezza, la bufala colossale sarebbero in un mio servizio (in effetti furono diversi servizi, ma su You Tube evidentemente ci sarà il primo o il più importante). In particolare io per denunciare nientemeno che un'ipotesi di molestie commesse da un sacerdote descritto come criminale, mi sarei affidato ad una persona non affidabile. Il riferimento, reso esplicito di seguito nell'articolo (quando si afferma Loris Bertezolo, 34 anni, di Thiene. Fu colui che denunciò le presunte molestie) è a Bertezolo.

E' falso e diffamatorio che io mi sia affidato a Bertezolo il quale fu solo uno dei tanti testimoni di episodi di violenza fisica (e non sessuale). Io, come in ogni corretta condotta giornalistica, appresi, da più fonti e sulla base di una serie convergente di testimonianze, una notizia di pubblico interesse e decisi di renderla pubblica. Peraltro come si può agevolmente rilevare nella trascrizione dei miei servizi contenuta nel fascicolo dell'accusa io non feci riferimento nè ad alcun sacerdote identificabile nè ad una chiesa in particolare, proprio perchè volevo con la denuncia mettere in moto un'insieme di azioni che facessero cessare il problema, senza criminalizzare sommariamente e mediaticamente nessuno, prima dell'eventuale apertura di un procedimento penale con le garanzie che ne sono proprie a tutela degli indagati. Furono gli stessi sacerdoti della parrocchia e tutti coloro che a priori intesero

difenderli - gridando allo scandalo non per i fatti, qualora veri, ma perchè qualcuno aveva osato denunciarli pubblicamente - a riconoscersi e a qualificarsi come "responsabili", anche se di fatti non veri. E se non erano veri in riferimento a loro, come fecero a riconoscervisi?

Inoltre è falso che Bertezolo abbia denunciato o abbia riferito episodi di violenza sessuale. Proprio il servizio televisivo che il Giornale di Vicenza richiama all'inizio dell'articolo contiene tre interviste, una delle quali a Bertezolo in quanto testimone di episodi di violenza fisica poi risultati ampiamente confermati nel procedimento contro i sacerdoti che ne è scaturito, ancorché archiviato. Ma io ebbi modo di apprendere da numerose altre persone, anche non intervistate televisivamente, gli episodi oggetto dei miei servizi. E' quindi falso che mi sia affidato solo ad una persona non affidabile. Non mi sono basato sulle dichiarazioni di una sola persona e, comunque, proprio quella persona è risultata affidabilissima.

(2) Se a questo scenario descritto come ingiurioso dagli inquirenti si aggiunge un instant book che delineava in maniera poco edificante l'attività investigativa dei carabinieri e del comandante dell'epoca Scarpellini ...e quella del pubblico ministero Falcone il quale non era nemmeno titolare dell'indagine ... l'epilogo per chi ha descritto una verità falsa il processo pubblico.*

(2*) Quanto ai Carabinieri come istituzione, forse non è superfluo rilevare che dopo i fatti di aprile 2004 (ovvero i servizi di Canale 68 e le indagini che ne seguirono) Scarpellini fu trasferito d'ufficio dai vertici dell'Arma dei carabinieri. Rifiutò il trasferimento (non era quindi una promozione, né l'accoglimento di una sua richiesta) e fu nominato comandante della polizia municipale di Thiene: una nomina discrezionale da parte di quell'amministrazione comunale che aveva guidato, insieme al Giornale di Vicenza, il coro delle indignazioni non per le vicende denunciate da Canale 68 che, se vere, erano molto gravi, ma per il fatto che un organo d'informazione aveva osato trattarle. L'accertamento della verità pare non interessasse a nessuno, tant'è che quell'Amministrazione (sindaco e giunta) e la maggioranza del consiglio comunale presero subito posizione prima di ogni accertamento.

Falcone, p.m. di turno quando viene trasmesso il mio primo servizio il 30-03-2004, è ancora il p.m. al quale, fino al 28-04-2008, quindi un mese dopo, si rivolge Scarpellini per chiedere

l'acquisizione di tabulati telefonici. Ed anche il Giornale di Vicenza negli articoli di quel periodo cita Falcone come magistrato di riferimento. In ogni caso, poiché questo passo dell'articolo si riferisce all'*istant book* di Milioni e non ai miei servizi televisivi, bisogna distinguere la paternità delle varie parti di testo. A me, del libro "Mani d'angelo" è riconducibile esclusivamente il virgolettato dell'intervista e la postfazione a mia firma. Con tutto il resto io non c'entro nulla.

Qual è allora la "verità" falsa (il riferimento ai carabinieri, a Scarpellini, a Falcone, il fatto che lo stesso asserisca di non essere stato titolare dell'indagine) cui in questo caso allude il Giornale di Vicenza coinvolgendomi in pieno, senza chiarire però quale sia il mio coinvolgimento che, in punto di fatto, è inesistente ?

(3) Angelo Di Natale considerato l'ispiratore*

(3*) Comprendo che questa sia stata la tesi, ancorché grottesca, dell'accusa, ma osservo: il Giornale di Vicenza la riporta come un dato di fatto, senza fare alcun riferimento in questo caso alla tesi della difesa e senza tentare di spiegare come, perché, in che senso, attraverso quali atti possa essere sostenuta l'ipotesi che io abbia ispirato un libro che ha un suo autore, un suo editore e un suo stampatore dichiarati, mentre non esiste un solo elemento che possa sostenere la tesi fantasiosa che io lo abbia ispirato.

E' chiaro che, in senso lato, i miei servizi televisivi abbiano ispirato la pubblicazione, ma esattamente come, in giornalismo, in letteratura e in ogni altra forma espressiva, chiunque può ispirarsi a vicende o ad opere di qualcuno. E poi è veramente singolare che non essendo io mai stato chiamato in causa per l'opera (i servizi di Canale 68) che portava la mia firma, lo debba essere stato per l'opera di un altro autore che alla mia si sarebbe ispirato. Ovviamente queste sono tutte argomentazioni che ho fatto valere nel processo, ma credo che rispetto ad un articolo ripetutamente diffamatorio nei miei confronti e comunque – per quanto rileva dinanzi alle competenze dell'Ordine – professionalmente censurabile, possa avere rilievo anche il totale silenzio in tale articolo sulle posizioni della mia difesa in proposito, mentre alla difesa di Bertezolo il Giornale di Vicenza fa riferimento per sostenere che perfino essa lo considerava non affidabile. Affermazione falsa in punto di cronaca in quanto l'avvocato difensore, proprio per contestare che Bertezolo potesse avere ispirato il libro (cosa fantasiosa e del tutto risibile non solo per le stesse ragioni valide a dimostrare la mia estraneità all'accusa, ma

anche perché non una sola parola del libro può essere riconducibile a Bertezolo e non c'è neanche una sua opera a monte, se non l'intervista di 20 secondi contenuta nel mio servizio nella quale egli riferisce un episodio di violenze fisiche, alla quale l'autore, Marco Milioni, possa essersi ispirato) disse che non ne sarebbe stato capace, non avrebbe saputo gestire un quadro composito come una denuncia giornalistica. Che c'entra l'affidabilità?

(4) Che la vicenda fosse destituita di fondamento lo si comprese dopo la prima settimana di indagini. I carabinieri ascoltarono le testimonianze di una decina di persone, tra cui alcuni minorenni, e si scoprì che le parole di Bertezolo erano scritte nell'acqua.*

(4*) L'articolo insiste ripetutamente, peraltro senza mai alcun riferimento alla posizione della difesa, sulla falsità e sull'infondatezza dei miei servizi televisivi per i quali io non sono mai stato destinatario di querela, denuncia, citazione civile e nemmeno di una richiesta di rettifica, nonostante proprio su Il Giornale di Vicenza in tanti avessero annunciato e minacciato tali azioni e nonostante lo stesso Tolettini negli articoli pubblicati nel mese di aprile 2004 le avesse paventate e suggerite.

Peraltro il procedimento in oggetto, al quale si riferisce l'udienza il cui esito è il tema dell'articolo del Giornale di Vicenza, non ha mai riguardato in alcun modo i miei servizi televisivi di quattro anni prima. Nondimeno l'articolo batte sempre sullo stesso tasto, ovviamente a senso unico. E per l'ennesima volta ribadisce la solita lampante falsità in riferimento a Bertezolo e, indirettamente in questo caso, anche a me in quanto avrei dato credito alle sue menzogne sugli episodi di violenza sessuale: e invece è incontestabile che Bertezolo non abbia mai avuto alcun ruolo nella vicenda se non per avere, come testimone oculare, riferito un episodio di violenza fisica (e non sessuale), peraltro ampiamente confermato anche da altri.

(5) Pur tuttavia, anche chi si attenne ai fatti e descrisse le faziosità di una campagna di stampa insensata, venne preso in mezzo perchè secondo gli autori c'era un <<circuito d'affari che alimenta, lega e tiene insieme il potere politico, economico, finanziario, mediatico e, nel periodo a me noto - fino a maggio 2004 - anche quello giudiziario>>. Si trattava di parole in libertà che, ad avviso della procura di Trento, colpiscono la dignità del comandante Scarpellini e del dott. Falcone*

(5*) Ci risiamo. La mia fu una campagna di stampa insensata: ma in quale procedimento, in quale udienza ciò è emerso?

L'affermazione altro non è che il giudizio dell'autore dell'articolo che però lo spaccia come elemento di cronaca giudiziaria emergente dall'udienza, diffamandomi per l'ennesima volta e ingannando i lettori nel propinare loro un accertato nesso di causalità tra il fatto che <<chi si attenne ai fatti (il povero Giornale di Vicenza!) e descrisse le faziosità di una campagna di stampa insensata venne preso in mezzo>> e il fatto che secondo gli autori (la frase è solo mia in quanto fa parte del virgolettato dell'intervista) <<c'era un circuito d'affari che alimenta... anche quello giudiziario>>.

La frase <<c'era un circuito giudiziario>> è mia e costituisce l'unico addebito, riconducibile testualmente alla pubblicazione, che sia stato mosso nei miei confronti nel decreto di citazione in giudizio: peraltro proprio il rinvio a giudizio, con le imputazioni relative, è la notizia oggetto dell'articolo. E' il caso allora di leggere interamente il periodo del libro di Milioni del quale la frase riportata fa parte. Ecco il testo:

<<Tuttavia non voglio qui affrontare questo tema che pure è importante ed investe anche, e forse in primo luogo, la natura delle aziende editoriali che operano nel Vicentino, la commistione degli interessi non sempre leciti dei loro proprietari e gestori, la strumentalità anche sistematica delle loro imprese o di vasti aspetti della loro gestione rispetto ad un circuito d'affari che alimenta, lega e tiene insieme il potere politico, compresi i vertici delle aziende pubbliche che ne sono emanazione e ampi settori della burocrazia della pubblica amministrazione, quello economico, finanziario, mediatico e, nel periodo a me noto – fino a maggio 2004 – anche quello giudiziario>>.

Tale periodo è il terzo capoverso della postfazione firmata da me. Come risulta testualmente chiaro, e lo risulta ancora di più inequivocabilmente leggendo i primi due capoversi che lo precedono, io muovo critiche in generale al sistema complessivo dell'informazione nel Vicentino di cui lamento la scarsa qualità sul piano etico e deontologico. Destinatari di tali critiche sono quindi innanzitutto la classe giornalistica, per la parte che le compete, e soprattutto gli editori in quanto a mio avviso quel livello così basso, per me inaccettabile e inadeguato, di eticità e deontologia dell'informazione è dovuto principalmente alla commistione degli interessi in cui operano le aziende editoriali le quali, sempre a mio avviso, anziché perseguire con limpidezza e linearità l'obiettivo di

realizzare il migliore prodotto possibile, cioè un'informazione veritiera onesta e credibile, si fanno strumento di altri interessi. In questo senso e in questo contesto io parlo di un circuito d'affari che alimenta, lega e tiene insieme il potere politico .. quello economico, finanziario, mediatico e, nel periodo a me noto, fino a maggio 2004, anche quello giudiziario.

Non v'è alcun dubbio che il mio è un giudizio generale su un vasto settore dell'intera realtà - politica, imprenditoriale, economica, finanziaria - di un'intera provincia. E tale giudizio non è collegato in alcun modo ad alcuna vicenda in particolare. E ciò è ancora più chiaro se si legge il capoverso immediatamente seguente: <<Vengo subito alla vicenda alla quale è dedicata questa pubblicazione>>. Quindi finora ho parlato di ben altro e di tutt'altro.

E subito dopo aggiungo: <<premetto che essa (la vicenda) è solo una delle tante, tantissime di cui mi sia capitato di potermi occupare. ... in quindici mesi ... ho realizzato e firmato circa 1700 servizi>> (quelli sulla vicenda in oggetto sono quattro o cinque).

Ancora una volta c'è la conferma piena che la frase oggetto del procedimento non si riferiva a nessuna vicenda specifica.

In ogni caso essa contiene un giudizio critico sicuramente legittimo, perché rientrante nella protezione dell'art. 21 della Costituzione, e non riferito in particolare a nessun soggetto che non voglia per sua scelta e liberamente riconoscersi.

Sarebbe stato sicuramente meno strano e meno incomprensibile che a dolersene fossero stati giornalisti ed editori in primo luogo, poi politici, burocrati, gestori di aziende pubbliche, imprenditori, banchieri e, solo in ultimo, magistrati.

Ma al di là di queste considerazioni pienamente accolte dal giudice, proprio per la chiarezza del significato di quella frase, è gravissimo, e gravemente diffamatorio, che nell'articolo in oggetto, quella frase venga del tutto falsata e utilizzata, con un significato completamente distorto e diverso da quello suo proprio, a supporto della tesi diffamatoria, portava avanti dall'inizio, dal Giornale di Vicenza: quella frase viene definita <<parole in libertà .. che colpiscono la dignità del comandante Scarpellini e del dott. Falcone>>.

(6) Chi prestò fede a una <<persona non affidabile>> per inseguire uno scoop fasullo rischia molto.*

(6) Repetita iuvant. Chi, secondo Il Giornale di Vicenza, prestò fede a una persona non affidabile per inseguire uno scoop fasullo,*

sarei io. E' già ampiamente emerso, ed è documentabile, che quella persona non era non affidabile e che lo scoop non era fasullo. E, comunque, tutto ciò c'entra ben poco con la notizia di cronaca giudiziaria trattata nell'articolo in oggetto. Quell'udienza e quel processo non riguardano minimamente quello scoop (ovvero i miei servizi televisivi) e quindi neanche quella persona, affidabile o meno, come sua fonte. La falsificazione dei fatti, dolosamente costruita in ogni passaggio dell'articolo, si spinge fino alle parole conclusive.